

IL GRAFFIO Jack and Jill



Le attenzioni e gli investimenti di cui sono meritevoli i bambini vengono spesso riduttivamente (e abusivamente) tradotti nella pratica in un eccesso di protezione. “Molti genitori - scriveva Banksy in *Wall and Peace*, libro-manifesto della sua arte ribelle e libertaria (Banksy? senz’altro il più famoso, dissacrante, incontenibile, misterioso, geniale, inappagato artista rivoluzionario della Street Art) - “farebbero qualsiasi cosa per i loro figli, tranne lasciarli essere se stessi”. Non sono poche, d’altra parte, le evidenze scientifiche che documentano quanto l’educazione iperprotettiva (specie da parte della madre) sia foriera di danni per la salute mentale (ansia e depressione soprattutto) e favorisca lo sviluppo di un’attitudine sociale disfunzionale: improntata dalla diffi-

denza verso gli altri, dalla frustrazione del percepirsi inadeguati e, al tempo stesso, dal sentirsi superiori agli altri e detentori di diritti e privilegi senza legami né regole di reciprocità (Bruysters NYF, et al. *Overprotective parenting experiences and early maladaptive schemas in adolescence and adulthood: a systematic review and meta-analysis. Clin Psychol Psychoter* 2023;30:10-23. doi: 10.1002/cpp.2776). Non deve meravigliare, quindi, che l’eccesso di protezione sia ritenuto, al pari dell’assenza di cure e amore, una vera e propria forma di abuso sul bambino. Ed è proprio questo il messaggio che ha voluto lanciare Banksy in uno dei suoi più significativi e folgoranti murali che qui riproduciamo: quello intitolato *Jack and Jill*. Murali questo che con l’immagine (ol-

tre che con il titolo, che è lo stesso di una filastrocca così famosa che i nomi Jack e Jill vengono usati in Inghilterra per indicare genericamente un bambino e una bambina) evoca al contempo la leggerezza e la spensieratezza dell’infanzia e la intrusiva aggressività del pensiero che viene a questa imposto dalla società degli adulti. Nella loro gioiosa corsa infatti, i due bambini ci vengono incontro indossando un giubbotto antiproiettile (simbolo della privazione della libertà di cui sono vittime) su cui domina la scritta

“Polizia” (simbolo dell’impronta aggressiva, ostile, “militaristica” con cui si accingono a stare al mondo, pervasi dalla convinzione della minacciosità del contesto con la quale li abbiamo cresciuti). E allora? C’entriamo qualcosa noi pediatri? Non lo so, come è giusto non sapere, essere sempre tormentati da dubbi, quando si tratta di intervenire sull’educazione, sul modo di essere genitori.

Ma non vi nego

che, convinto dalle evidenze scientifiche e suggestionato dalla potenza del messaggio del murale di Banksy, mi sono anche detto che sì: impegnarsi per liberare i bambini dai pregiudizi e dalla diffidenza, favorire i sentimenti positivi, la curiosità e la naturale accettazione degli altri costitutive della loro bambinità (vedi anche *Medico e Bambino* 2016;35(9):557), è forse il compito più alto che ci spetta e che senz’altro abbiamo quotidianamente occasione, oltre che ruolo, di svolgere: per far sì che crescano con le migliori prospettive di salute e il minor grado possibile di cinismo e indifferenza sociale. Felici di condividere con gli altri la ricchezza della vita.

Alessandro Ventura